

L' OPERA MUSICALE ED IL MELODRAMMA NELL'800

Nell' '800 e nei primi del '900, con la costruzione di teatri nelle città, la musica si diffuse anche fra i ceti popolari minori. In Italia la musica strumentale ebbe poco successo, per cui, a parte alcune eccezioni, la maggior parte dei musicisti trovò impiego all'estero.

Nel nostro Paese, l'Ottocento fu il secolo del melodramma, con Rossini, Bellini, Donizetti ma soprattutto Verdi. Il primo si ispirava ancora alle musiche settecentesche, mentre Bellini e Donizetti avevano un'ispirazione più romantica. Fu Verdi ad intraprendere una via più autonoma che lo portò a raggiungere le più alte vette del melodramma italiano: fu in grado infatti di dare maggior equilibrio alle varie parti, che risultarono così più coerenti alla realtà.

Il melodramma è una delle forme di spettacolo musicale più complesse, che richiede un notevole impegno umano ed economico. Alla sua realizzazione infatti concorrono:

- Poesia (la trama letteraria, coi dialoghi e i monologhi, è elaborata dal librettista, che può trarre l'argomento da un romanzo o tragedia o dramma o commedia);
- Scenografia (figuranti, costumisti, scenografi, ovvero tecnici delle arti figurative, audiovisive e architettoniche);
- Recitazione dei cantanti;
- Musica (orchestrali, cantanti, cori);
- Danza

Non a caso il melodramma era il genere preferito dai compositori italiani, anche perché potevano lasciarsi guidare non solo da una trama letteraria (una storia o una situazione più o meno veridica), ma anche da una sorta di avventura interiore, una trama di sentimenti liberamente concatenati.

Il carattere della musica può essere gioioso o triste, a seconda che l'opera (o la singola azione) sia buffa o seria. L'opera seria può contenere storie con risvolti tragici, commoventi, drammatici, e può riferirsi a singoli personaggi o a popoli interi, in cui il conflitto tra bene e male appare con una certa evidenza.

Il melodramma diede un incredibile impulso anche alla produzione di cartelloni pubblicitari, con cui veniva avvisato il pubblico dell'imminente messinscena dell'opera. Dalle illustrazioni xilografiche si passò ben presto a sofisticate litografie a colori.

La ricerca di una realtà più umana e interiorizzata, l'approfondimento dello studio psicologico dei personaggi e delle situazioni di una vicenda letteraria (il cui massimo protagonista era stato in letteratura il Manzoni), viene raccolta in campo musicale da quattro grandissimi compositori: Rossini, Bellini, Donizetti e soprattutto Verdi, che supereranno decisamente l'opera seria e buffa settecentesca.

Quelli cosiddetti "veristi" tra Ottocento e Novecento sono Puccini, Mascagni, Leoncavallo, Giordano e Cilea, che tendenzialmente preferivano fatti realmente accaduti o comunque rappresentati con senso realistico.

LA GIOVANE SCUOLA ITALIANA DETTA "VERISTA"

La corrente letteraria e artistica, detta "Realismo" o "Naturalismo", che si sviluppa negli ultimi decenni dell'Ottocento francese, in Italia prese il nome di "Verismo", di cui Verga e Capuana furono gli autori più significativi.

In campo musicale i punti di riferimento italiani sono Puccini (vedi la Manon Lescaut) e Mascagni (quest'ultimo s'ispirò direttamente alle Novelle rusticane di Verga per comporre la Cavalleria rusticana). Ma indimenticabili restano anche Leoncavallo coi suoi Pagliacci e Giordano col suo Andrea Chenier.

Le vicende prese dalla vita quotidiana e trasposte musicalmente nella loro cruda realtà, si avvalevano di una scenografia più semplice, più domestica; la stessa musica doveva restare costantemente legata all'azione di persone del popolo, in grado di agevolare una facile identificazione da parte del pubblico, benché i drammi e le tensioni fossero particolarmente acuti.

I sentimenti espressi sono portati all'eccesso tramite una vocalità caratterizzata da continui sbalzi e da una ricca orchestrazione. Il Verismo riflette gli esiti contraddittori dell'unificazione nazionale, del tutto negativi per il Mezzogiorno. Col Verismo non si può più sognare ma solo prendere atto di una realtà tutt'altro che idilliaca. Questa forma di melodramma non poteva avere il successo di quella del primo

Ottocento.

Dagli anni Venti sino agli anni Settanta, l'Ottocento fu caratterizzato da continui moti popolari, che alla fine sortirono l'effetto sperato: portare la borghesia al potere politico e là dove era necessario, come p.es. in Italia, cacciare l'oppressore straniero e realizzare l'unificazione nazionale.

Il melodramma recepì questa tensione e questi ideali, alla sua maniera, quella borghese. Chi si è avvicinato di più al sentire popolare è stato Giuseppe Verdi, che usò questo genere musicale per far credere nell'idea di liberazione nazionale e di progresso sociale e culturale.

Ma già nella seconda metà dell'Ottocento andava facendosi strada il Verismo, che aveva più coraggio nell'evidenziare gli antagonismi sociali, sia nella letteratura che nello stesso melodramma.

Giuseppe Verdi

Giuseppe Verdi (Le Roncole 1813 – Milano 1901) a soli otto anni, quando gli altri bambini desideravano solo giocare, il piccolo Giuseppe aveva un unico grande sogno: possedere una spinetta, uno strumento simile all'attuale pianoforte. Ciò che più appare straordinario è che il giovane, non solo suonava molto bene, ma cominciava già a comporre bellissima musica.

Nel 1831 si recò a Milano per iscriversi al Conservatorio, ma fu respinto all'esame di ammissione.

A soli 22 anni compose il suo primo melodramma che fu rappresentato quattro anni dopo alla Scala, nello stesso anno in cui il musicista si trasferì a Milano insieme alla sua famiglia.

La sua successiva opera fu il Nabucco, composta nel 1842; siamo nell'epoca in cui gli italiani stanno lottando per liberarsi dalla dominazione austriaca: proprio con quest'ultima composizione, Verdi ha voluto musicare un'opera che interpretasse il sentimento di amor patrio del popolo italiano. Giuseppe Verdi venne così chiamato il musicista del risorgimento italiano e il suo nome venne utilizzato nelle manifestazioni patriottiche. Qualche osservatore attento ha notato che il grido "W Verdi" è l'acrostico di "Viva Vittorio Emanuele Re D'Italia". Così, con il pretesto di inneggiare al grande musicista, i patrioti italiani poterono esprimere il loro grande amor patrio senza destare sospetti tra gli austriaci.

Gioacchino Rossini è l'ultimo "classico" del melodramma

Gioacchino Rossini (Pesaro 1792 – Parigi 1868) rappresenta il momento di passaggio dal Classicismo verso il Romanticismo. Egli infatti rimase per tutta la vita legato alla tradizione settecentesca, ma nelle ultime opere affrontò alcuni temi che saranno tipici dei musicisti romantici.

L'arte e la musica, diceva Rossini, non devono coinvolgere troppo, non devono lanciare messaggi, ma debbono piuttosto divertire, al massimo commuovere un po', ma solo superficialmente. La sua musica è perciò ricca di ottimismo, gioiosa, chiara e semplice come quella "classica" del Settecento.

Sono queste le caratteristiche che ritroviamo nella sua opera più famosa, Il barbiere di Siviglia. Il successo di quest'opera è dovuto senza dubbio alla musica rapida, vivacissima, piena di vita e di allegria, ma anche al protagonista, il barbiere Figaro, "il factotum della città"; Figaro è il simbolo dell'uomo moderno che con la sua intraprendenza riesce a ottenere tutto quello che vuole, pur non essendo né nobile né ricco.

Giacomo Puccini

Giacomo Puccini (Lucca 1858 – Bruxelles 1924) nasce a una famiglia di musicisti, con l'aiuto di una borsa di studio riuscì a iscriversi al corso di composizione presso il conservatorio di Milano. Era l'anno 1880 e Puccini viveva in un alloggio in affitto che divideva con il fratello minore e con alcuni altri compagni, fra i quali il musicista Pietro Mascagni. Fu un periodo di ristrettezze economiche e di difficoltà varie, da cui il compositore uscì solo nel 1893 quando la sua opera Manon Lescaut, andata in scena al teatro regio di Torino, gli procurò il primo grande successo che lo rese famoso anche all'estero. In quest'opera Puccini adotta la tecnica del fluire ininterrotto di musica e azione, eliminando la suddivisione in brani chiusi così come avevano fatto Verdi nell'Otello e in Falstaff e Wagner nella maggior parte delle sue opere.

Dopo Manon Lescaut, Puccini compose La bohème: si tratta di un'opera importantissima, che porta sul palcoscenico del teatro i fatti della vita quotidiana, dai quali il musicista riesce a far scaturire un sentimento tragico dell'esistenza.

A questi primi due successi ne seguirono presto altri con le opere Tosca, Madama Butterfly, La fanciulla

del West e Turandot, che è l'ultima opera scritta da Puccini ed è rimasta incompiuta per la morte del musicista, avvenuta a Bruxelles nel 1924. Questa opera verrà completata nel 1925 da Franco Alfano sulla base degli appunti lasciati da Puccini.

Considerato il più grande operista vissuto a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, Puccini, seppe portare sulle scene del teatro musicale i drammi della vita di tutti i giorni, fondendo una notevole efficacia drammatica con un lirismo carico di poesia.